

Scritto dal confidente del commissario

Un memoriale che accusa Juliano

Vittorio Rovani l'ha consegnato a un quotidiano sardo - « Sono stufo e voglio tirarmi indietro »

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 19 gennaio

Vittorio Rovani — da queste parti meglio conosciuto come Gianni, il confidente della polizia fatto arrivare espressamente da Napoli allo scopo di collaborare alla « fabbricazione » di rapine e scontri a fuoco, per prendere nella rete pseudo banditi pericolosi e tacitare l'opinione pubblica allarmata dalla catena dei sequestri — è tornato a Sassari alla vigilia del processo d'appello, a Perugia, contro il commissario Elio Juliano, il vice commissario Giuseppe Balsamo, il brigadiere Gigliotti, gli agenti Cinnellu e Morea, oltre al big della polizia italiana vice questore Giovanni Grappone.

Il Rovani si è presentato ai redattori del quotidiano sassarese *La nuova Sarde-*

gna preannunciando rivelazioni sensazionali. « Ora vuoto il sacco », ha detto il superteste, che al processo di primo grado fece un clamoroso voltafaccia negando oppure minimizzando alcuni episodi gravissimi rivelati in istruttoria.

Ci saranno a Perugia nuovi colpi di scena? Conoscendo il personaggio, è difficile rispondere. Certo è che qualcuno può aver indotto l'ex confidente della polizia a fare marcia indietro su alcuni particolari sconcertanti: la vergogna delle taglie; l'uso della tortura; le rapine e gli scontri a fuoco studiati a tavolino con gli inquirenti.

Ai redattori del quotidiano sassarese, Rovani ha lasciato un appunto firmato di suo pugno: « Al processo non farò altro che confermare in pieno quello che dissi al giudice istruttore dottor Fiore. Sono stufo di tutto quello che è successo, e non mi voglio tirare indietro... ».

C'è di più. Rovani ha presentato ai redattori un circostanziato memoriale: « Sono cinquanta pagine dattiloscritte — scrive il giornalista Alberto Pinna, che ha intervistato il superteste — che, se venissero alla luce, farebbero scoppiare la bomba che è stata praticamente disinnescata dalla sentenza del Tribunale di Perugia. In primo grado, i giudici scavarono un solco: da una parte gli imputati funzionari di polizia, dall'altra i pastori sardi. Pene lievi o assoluzioni ai primi; condanne gravi, pesanti, agli altri. Fu una sentenza molto discussa, perché, quasi senza volerlo significare apertamente, sancì nella realtà una precisa linea di spartiacque fra responsabilità che in sede di indagine vennero definite comuni e nella sentenza del tribunale, invece, nettamente divise ».

L'ex confidente ha cercato, pare, di contrattare la pubblicazione del memoriale. Il quotidiano sardo non ha respinto la proposta, ma neppure l'ha accettata.

E' materiale esplosivo. Le rivelazioni sono troppo clamorose e gravissime: prima devono essere rese di fronte ai giudici, poi si potranno rendere di pubblica ragione.

Rovani è partito alla volta di Perugia promettendo che consegnerà il memoriale ai magistrati. Ed ha aggiunto: « La verità l'ho detta al giudice istruttore Fiore ».

« La verità su antefatti, fatti e misfatti »: così inizia il memoriale-bomba. E' auspicabile che esploda a Perugia per sciogliere il nodo di « una impunità che sembra infallibile ».

g. p.